

Majnoni: un umanista nella banca dell'antifascismo

.....
diari

DI **MARCO RONCALLI**

«Mi pare che gli avvenimenti siano tanto complessi che valga la pena di venire notando giorno per giorno quanto mi giunge all'orecchio». Era il 22 luglio 1943 e così scriveva sul suo diario Massimiliano Majnoni, da otto anni al vertice della rappresentanza di Roma della Banca commerciale italiana, dov'era entrato nel 1920 presto impegnandosi nella riorganizzazione avviata da Raffaele Mattioli e da Giovanni Malagodi. Questo aristocratico lombardo, cattolico liberale nonché già capitano degli alpini nella Grande guerra, dopo aver imparato a districarsi negli ambienti

ministeriali fascisti vigilava tra l'altro a evitare identificazioni tra il Partito d'azione e la Comit. Del suo diario, custodito negli archivi di Intesa Sanpaolo, escono ora a cura di Marino Viganò le pagine degli anni 1943-1945 che lo

videro testimone dei finanziamenti alla Resistenza. Majnoni registrò nel suo zibaldone fatti e impressioni che, salvo il silenzio «per paura delle perquisizioni fasciste o tedesche» tra il dicembre 1943 e il maggio 1944, costellano tre semestri: un arco cronologico aperto dal tentativo di Maria José di Savoia di contattare gli Alleati per rovesciare il regime e concluso da crisi governative che agli occhi di Majnoni non erano tanto quelle dei governi Bonomi, ma dei Comitati di liberazione. Sullo sfondo della guerra – e con Roma città aperta, le persecuzioni razziali, la liberazione della capitale, la caduta della monarchia, la repubblica... – si abbozzano qui, anche con tratti graffianti, i ritratti di un

vasto campionario di aristocratici ed ecclesiastici, scrittori e artisti, uomini d'affari e diplomatici, economisti e magistrati, finanziari e militari, politici e sindacalisti. Il profilo più completo è quello di Mattioli: «Uno dei pochi che si sforza di dar vita politica agli italiani» (7 luglio 1944), l'«uomo di direzione, che sa comandare

ed ha idee chiare ed umane» (30 marzo 1945). Insomma, stima leale altissima: ma che non impedisce divergenze di giudizi. Ad esempio sul Partito d'azione: «Mattioli dice che potrebbe diventare un partito di sinistra di valido ed effettivo contributo al Paese. Sarà. Ma dalle loro manifestazioni non intendo finora le loro idee. Solo li sento massonici all'estremo. Ma per carità. Non entriamo in conflitto d'idee. Questa son gente ambiziosa e senza scrupoli, bugiardi e violenti, ed io arrivo a malapena a De Maistre» (4 ottobre 1943). Spiccano tra i nomi più citati Bobi Bazlen e don Giuseppe De Luca, Giuliana Benzoni e Giovanni Visconti Venosta, Ugo La Malfa e Ferruccio Parri. Ma c'è un altro modo per leggere questo diario: come autoritratto del suo estensore, capace di scrutare fuori, ma pure dentro di sé per cambiare. «Credo che il cercare di essere buoni serva agli altri». «Sopravvivere alle rovine. E rinnovarsi». E alla fine del diario, il 24 giugno 1945: «La felicità uno se la deve trovare dentro, non al di fuori di sé».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimiliano Majnoni
SOPRAVVIVERE ALLE ROVINE
Diario privato di un banchiere
Aragno. Pagine 680. Euro 60,00



Majnoni a Versailles

La Roma occupata nella testimonianza del braccio destro di Raffaele Mattioli alla Comit, fra tragedie della guerra e commedie umane. «Il Partito d'azione? Gente ambiziosa e senza scrupoli»